

Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò:

«Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isai».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

In ascolto della Parola

In questo vangelo Giovanni il Battista mi ricorda un diamante che riflette la luce, e come un diamante ciò che lo rende bello è la luce che lo attraversa.

In un periodo così difficile come questo, spesso penso a come ognuno di noi faccia fatica ad andare avanti, con le relazioni ridotte al minimo, la paura, il dolore: che forza può avere ognuno di noi per vivere, o anche solo superare, questo periodo?

Ma ci dobbiamo ricordare che noi siamo diamanti: la nostra bellezza, la nostra forza, sta nel riflettere e trasmettere la luce di Dio, rimodulandola a modo nostro. Luce che a noi può arrivare in modi diversi, anche da altri diamanti.

Sono le persone che ci stanno vicine, anche nella distanza, e ci sostengono, che ci danno la forza e il desiderio di sostenere a nostra volta altre persone.

E non serve pensare di essere diamanti per tutto il mondo, se lo siamo già per una sola persona, se la nostra vita fa del bene a una sola persona, siamo già un po' più simili al Battista.

Non dobbiamo poi pensare che per riflettere questa luce dobbiamo fare qualcosa di miracoloso, anche Giovanni Battista dice di non essere neppure degno di slacciare un sandalo a Gesù, non mira a fare le cose grandiose che farà Gesù.

Ma non per questo si ferma, riconoscere la grandezza di Dio non diventa per lui una scusa per frenarsi, come spesso succede a noi ("questa situazione è più grande di me", "è fuori dalla mia portata"), ma diventa sprono per fare qualcosa, per cominciare a battezzare. Riconosce qualcosa di così bello che non può non parlarne, non raccontarlo: pur sapendo che non arriverà neanche vicino alla bellezza che mostrerà Gesù, intanto fa la sua parte.

III DOMENICA DI AVVENTO

IS 61,1-2.10-11; ITS 5,16-24; GV 1,6-8.19-28

E questo se ci pensiamo è una cosa che viviamo tutti i giorni nelle piccole cose: a chi non viene voglia di raccontare una piccola gioia della giornata a qualcun'altro... Però forse siamo più intimoriti dal raccontare quelle grandi, quelle che contano ancora di più.

Ma Giovanni ci mostra e spinge a non temere di essere testimoni nel mondo, specialmente in un periodo in cui ce n'è così tanto bisogno come questo.

E l'ultima cosa che mi ha colpito è la percezione di cosa significa "essere qualcuno" per Giovanni.

Quando loro gli chiedono chi sia, lui risponde dicendo quello che sta facendo in quel momento, dice come sta vivendo, e come sta raccontando e portando vita attraverso il battesimo.

"Essere" non è qualcosa di granitico, di statico, come può sembrare dalle domande dei sacerdoti: è molto più dinamico, è vivere e far vivere quello che ci sta attorno. Quello che viviamo, e soprattutto quello che facciamo per rendere vivi noi stessi e le persone che sono in contatto con noi, è ciò che ci descrive. Anche questa non è una grossa novità, sappiamo bene che quando ci si presenta si racconta sempre le mille cose che facciamo e i vari ambienti che frequentiamo.

Ma di nuovo come prima, quello che viene spontaneo per le piccole cose forse può essere più difficile nelle scelte più grandi, può essere più difficile cercare esplicitamente la vita per noi e per chi ci sta accanto, decidere che in questo tempo e in questa vita non ci basta sopravvivere ma vogliamo vivere, decidere di essere un diamante per riflettere la Luce.

Riccardo, 23 anni

